

## Tuttosalute Basta baby-geni Ai figli insegniamo l'empatia

MARCO CAMBIAGHI — PP. 30-31



La lezione al Festival Kum! di Ancona

# Baby genio, sì o no

## La creatività non basta Ai figli insegniamo l'importanza dell'empatia

NEUROSCIENZE

MARCO CAMBIAGHI  
UNIVERSITÀ DI TORINO

Mio figlio ha pochi giorni di vita e il «countdown» è già partito: ne ho meno di mille per plasmare il suo cervello. Oggi, sempre più spesso, i genitori si pongono l'interrogativo-chiave: come far diventare mio figlio più intelligente della media?

Mio padre non aveva questi problemi: quando sono nato io, un trentennio fa, l'epigenetica - la maggiore responsabile del fatto che mio figlio diventerà un genio o un perdigiorno - era agli inizi. «Nella prima fase della vita, fino a 2-3 anni, le esperienze e l'am-



ERNESTO BURGIO  
PEDIATRA, FA PARTE DELLO EUROPEAN  
CANCERENVIRONMENT RESEARCH  
INSTITUTE DI BRUXELLES

biente si imprimono in modo sostanziale nel cervello, condizionando lo sviluppo delle reti neurali e cambiando il software, vale a dire l'epigenoma», ci dice Ernesto Burgio, pediatra, uno dei massimi esperti di epigenetica del cancro e del neurosviluppo.

Sono proprio le connessioni funzionali del cervello - il connettoma - a rendere ciascuno di noi un essere unico. Condizioni di sviluppo ideali conducono a un sistema armonico, forse non al genio che si spera, ma di sicuro a una persona equilibrata. Alterazioni nel cablaggio cerebrale, invece, soprattutto nelle regioni prefrontali, risultano legate a una maggiore incidenza di patologie, legate ad ansia e depressione.

A spiegare questi scenari, venerdì 19, ci penserà proprio Burgio al Festival Kum! di Ancona in un incontro dal titolo «Genio e follia. Morte e rinascita dell'Io». Se il filosofo (e psichiatra) Karl Jaspers analizzò le opere e la vita di Van Gogh, rintracciando una correlazione tra i suoi capolavori



e le sue crisi psicotiche, è a partire da questi spunti che Burgio cercherà di fare luce sulla differenza tra delirio e genialità, con una particolare attenzione all'età evolutiva e alle basi neurofisiologiche dello sviluppo. Nell'immaginario collettivo si pensa che,

spesso, i grandi artisti così come i grandi scienziati abbiano avuto un'infanzia difficile e che questi inizi travagliati siano alla base della loro creatività. «In effetti sappiamo da 2500 anni che c'è un collegamento tra sofferenza, genio e follia, ma è prematuro pensa-

re di studiare l'epigenetica del genio, per la quale non abbiamo evidenze sperimentali».

E, allora, come è possibile influenzare positivamente la mente di un figlio? «Più conosciamo la psiche dei bambini e più ci accorgiamo che la componente emotiva e sociale





GETTY/AP

è importante rispetto al solo aspetto cognitivo», risponde Burgio. L'idea che ciò che contraddistingue l'uomo sia la sola intelligenza è un errore enorme. Anche a una macchina possiamo insegnare la razionalità, ma non la parte emotiva. Pensiamo a come nel

film «Blade Runner» venivano riconosciuti i replicanti (indagando i loro presunti ricordi). Stimolare solo la parte cognitiva, in effetti, può essere dannoso, spingendo i bambini alla pura competizione. Si deve enfatizzare anche la componente partecipativa e empatica. «In questo modello l'epigenetica funziona molto bene, ma è prematuro dire che cosa possiamo fare in concreto».

Sono invece numerose le evidenze che indicano come la genetica classica - il vecchio mantra gene-proteina-funzione - sia superato. «Fino a 20 anni fa si parlava di familiarità per autismo e altre forme di disturbi psichiatrici - continua Burgio -. Il dilagare di certe malattie - oggi l'autismo ha un'incidenza di uno su 59 negli Usa e uno su 150 in Italia - fa capire che il problema non è legato alla predisposizione genetica. Il Dna non è cambiato in 30 anni. Ciò che cambia è l'insieme dei fattori di disturbo delle reti neurali dei bambini, causati da molti elementi, come la prematurità, l'età avanzata dei genitori, le infezioni materne e lo stress, oltre agli inquinanti».

Non a caso le ricerche epigenetiche svelano le conseguenze in chi ha vissuto grandi tragedie: i superstiti presentano particolari metilazioni del Dna. «E queste alterazioni si osservano anche nei figli e nei nipoti. Sono stati quindi identificati dei marcatori - i "markers" - per diverse patologie. Ma siamo ancora lontani dal trovare quelli della genialità». —

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

